

La doppia faccia dello sposo millantatore

Lieto successo del «grottesco» di Luigi Chiarelli: «La maschera e il volto».

La maschera e il volto, quarta (ed ultima, temiamo) commedia presentata dal Piccolo Teatro nell'attuale stagione, è stata accolta festosamente ieri sera. Gli attori — applaudit con calore e più volte evocati alla ribalta da un pubblico numeroso, quale forse mai aveva visto la sala del Gobetti — avevano dovuto superare un grosso scoglio. Il «grottesco» di Luigi Chiarelli imponeva infatti agli interpreti una continua danza sul filo: bastava accentuare i toni caricaturali, e si finiva nella farsa più grossolana; bastava prendere troppo sul serio le situazioni e le battute della vicenda, e si piombava nel dramma truculento.

Specialmente i due protagonisti — Carla Bizzarri e Leonardo Cortese — hanno

saputo trovare la giusta misura, e restare nei limiti di lieve divertimento imposti dalla commedia. C'è un momento, nel lavoro, in cui il conte Paolo s'abbatte ai piedi della moglie rediviva, e se ne sta penosamente in ginocchio, squassato dai singhiozzi. E poco dopo anche la donna casca giù, pure lei, piangente e appassionata. E' proprio lì che Chiarelli deve avere nascosto il suo trabocchetto: infilarlo era cosa da nulla. I due giovani attori lo hanno superato con tale grazia, con così sottile umorismo, con quel minimo di contenuto distacco, che gli spettatori, sorpresi e intensamente compiaciuti, sono usciti in un grato consenso. (Più tardi la Bizzarri, quasi senza parere, ha rifatto il verso alle imperatrici dello scher-

mo e del palcoscenico di quarant'anni fa: si è aggrappata ad una immane tenda, il capo arrovesciato all'indietro, il lungo corpo ad arco, viperina e fatale, una mano esangue abbandonata ciondoloni nel vuoto; una caricatura, ma misuratissima, esemplare)

La satira dello sposo che sorprende la moglie in aperta colpa d'infedeltà, e che, per non apparire ridicolo davanti agli amici ai quali aveva protestato fino a quell'istante la severità dei propri principi, finge d'aver ucciso la donna, e la scaccia, imponendole di scomparire, va a costituirsi, si affida per la difesa all'amico che aveva attentato — con ottimi risultati — alla sua felicità coniugale, e viene assolto; e mentre sta per prendere parte al funerale di una sconosciuta che tutti hanno scambiato per l'uccisa si vede ricomparire la sposa infedele ma pentita; e con lei fugge per non essere condannato questa volta, per simulazione di delitto, ha avuto bravi e piacevoli interpreti.

Mario Ferrari, cinico quanto bastava, e amaro umano e toccante; Clara Auteri, leggera, lievemente svanita, ha fatto apparire quasi immacolato il suo pur colpevolissimo personaggio; Vittorio Di Giuro, il seduttore, pur forzando qualche accento ha bene disegnato la sua non facile figura; e Gabriella Giacobbe, Fernanda Godone, Nona Giardini, Norma De Pace vivaci ricche di colore; e Giovanni Bosso (un po' troppo saltellante e a tratti un po' troppo caricato, forse, ma efficace nella sua buffa requisitoria finale), Gino Bongiovanni, Carlo Enrici e gli altri. Al regista Gianfranco De Bosio il merito di avere condotto lo spettacolo con felicità e gusto, riuscendo in più d'una occasione a dare un andamento agile, mosso, e nelle scene d'insieme, quasi da balletto.

Un più vasto cenno meriterebbero la bellissima scenografia ed i costumi di Eugenio Guglielminetti. Un interno di casa patrizia primo Novecento, vera, viva, fiorente, esattamente «borghese», ricca di annotazioni e di spirito: come il gioco della commedia richiedeva e con in più un pizzico di divertita e maligna comicità. Una fra le migliori scenografie apparse quest'anno nei teatri torinesi, certo fra le più argute e indovinate.

Vice



La scena allestita da Eugenio Guglielminetti per «La maschera e il volto» in un disegno di Chicco

Stampa Sera
9 marzo 57

